

ORDINE
GGIO COPERTO
TO BAL NEARE



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

F.A.R.E.

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Ferri da stirare - Bollitori
d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termo-
allori - Fornelli - Tegamini - Scaldabagni - Caffet-
tiere - Thiers - Scaldabagni - Scaldabagni -
Termosigilli - Sterilizzatori - Scaldacottici - Galde-
tari - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:
Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Eman. N. 23-29.



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO, 89, Via Carlo Goldoni.



TUTTI I MILITARI DEVONO FORNIRSI DI
Waterman's Ideal Fountain Pen
LA REGINA DELLE PENNE STILOGRAFICHE

Non lasciatevi illudere dal buon prezzo o da altre offerte,
ma se volete la miglior penna a serbatoio esigete sempre
e dovunque la WATERMAN'S IDEAL.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in **Polvere-Pasta-Elixir**

Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani.

Squisitamente profumata. Uo piacevole. Lascia la pelle fresca
e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procurare la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI**

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo e con
Bitter, Vermouth, Amaro.
**Atenti alle numerose
contraffazioni.**

Esigete sempre il vero Aroma
Mantovani in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica



MITI ROMANZO DI **VIRGILIO BROCCHI**
In-16, con coperto in tricotomia di GIUSEPPE AMIANI
CINQUE LIRE.

Dirigete commissioni e taglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

I Celebri Prodotti da Toeletta

della Profumeria Italiana Margherita

(BREVETTATI).

Ecco cosa scrive della nostra magica polvere per le unghie la celebre danzatrice russa ELENA LEONIDOFF:

" Tandis que je danse, l'éclat de la magnifique PIM s'unis, dans mon imagination, dans une douce harmonie avec la lumière de l'art. "

Elena Leonidoff



"PIM,, È la polvere magica - di fama mondiale - fa brillare le unghie - nobilita la mano.

"Vellutina Margherita,, La più deliziosamente profumata fra le ciprie da toeletta, aderente, invisibile e vellutata.

"Pioggia d'oro,, Meravigliosa lozione per la cura e l'igiene della capigliatura.

"Smalto Pim,, Dona istantaneamente alle unghie un lucido brillante e roseo.

"Petrofil,, La sovrana delle lozioni al petrolio.

"Ammoniapim,, Emolliente, profumata. Pulisce e imbianchisce le mani meglio di qualunque sapone.

"Crema Margherita,, (La regina delle Creme) per l'eterna freschezza e beltà della carnagione.

"Dentifrici Margherita,, In pasta, polvere e liquidi, composti di materie pure e perfettamente igieniche in sommo grado antisettici — usati giornalmente — mantengono i denti sani e bianchissimi, conservando una bocca fresca e deliziosamente profumata.

"Dermapim,, a base di glicerina e miele, è il prodotto più apprezzato contro i rossori e le screpolature delle mani e del viso.

"Una carezza, Capriccio, Follia, Regina d'Italia, Violetta di Parma, Victoria,,
Sono i profumi di gran moda, una sola goccia inebria tutto il mondo elegante.

"Acqua di Colonia 7411,, È la marca mondiale.

"Sapone Globol,, Tipo universale per famiglia.

"Il sapone di papà,, Incredibile è il successo ottenuto da questo magico sapone per barba.

I nostri prodotti si trovano in vendita presso tutti i profumieri e magazzini d'ingrosso. Direttamente alla fabbrica, che dietro richiesta, invia gratuitamente catalogo

"PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA,, - Corso Buenos Aires, 20, MILANO.

120.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIV. - N. 36. - 9 Settembre 1917.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Egmont Treves, September 9th, 1917.



LA CHIESA DEL CONVENTO DI CASTAGNEVIZZA DOPO IL BOMBARDAMENTO AUSTRIACO.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Il colonnello Giulio Bechi.

INTERMEZZI.

Giulio Bechi. - Il senatore Humbert e il « Journal ».

Ricordo Giulio Bechi ai tempi di *Caccia grossa*. Era un giovane ufficiale biondo, roseo, dagli occhi tra il grigio e il celeste, un po' allungati, come quelli degli orientali, dalle gambe rilevate e colorite. Il suo libro sul brigantaggio sardo aveva suscitato intorno al suo nome polemiche aspre, che mettevano lui, soldato, in una condizione difficile. Ma le noie di quei giorni, e l'irritazione e il dolore delle accuse che sentiva immeritate, perché la sua coscienza era candida, non scemavano la sua passione per le lettere. Scrivere era per lui la supremazia delizia. Il suo ingegno fresco e chiaro non fu mai sopraffatto dallo sgomento della pagina bianca sulla quale si debbono incidere le prime righe tormentate. Nelle ore del suo dovere militare, egli sognava quella pagina bianca, come il caporetto vagheggiava nel pensiero la ragazzina gentile che lo aspetta, verso il tramonto, fuori della caserma. L'arte aveva per Giulio Bechi il sapore del frutto proibito. Egli non poteva darle tutto il suo tempo e tutta la sua attività. Né, d'altra parte, gli erano men care le fatiche della milizia. Ciò che gli toglieva la libertà di vivere pensando, immaginando, scrivendo, non era una dura costrizione, ma un altro amore. Quell'anima fervida e serena si affacciava tra le sue due passioni, cercava di farne una passione sola; e si contristava con sé, solo quando tra la penna e le armi pareva insinuarsi l'ombra leggera d'una incompatibilità. Erano crisi brevi, durante le quali sul volto affocato dell'ufficiale si riflettevano le inquietudini professionali dello scrittore. Nuove presto disperse via dal suo cielo perennemente mutativo. La tromba che squillava i segnali per i suoi soldati, rievocava ed eccitava il suo ardore assopito. Egli era tutto sano, nello spirito e nella carne. La sua agile energia, la sua sollecita curiosità di vita, lo empivano ancora d'una gioia operosa e tranquilla che aveva il colore e la limpidezza del suo sguardo.

Ogni dovere gli pareva dolce, e se nel dovere c'era sacrificio, ancora più caro gli era, perché studiando, conquistando le ani-

me dei suoi soldati egli metteva in azione le sue più belle qualità di osservatore e di artista; e scrivendo quasi allo sbaraglio, come poteva, nelle poche ore di libertà, o lesinando il sonno, gli pareva di trattare la penna con un certo piglio brusco e militare, che dava alla sua prosa schietta, veloce e fragrante di pulita toscanità, un nervo, un ordine, una direttezza che ne costituivano il fascino maggiore.

Così visse, buon ragazzo scrupoloso e festoso, facendo con ogni suo libro un passo avanti, spiegando sempre di più sé stesso a sé stesso e al pubblico. Lo sforzo non appariva mai nella virile gentilezza della sua scrittura; ma nei più ampi argomenti che sceglieva; nelle finalità più severe che si proponeva; nella finezza e nella nobiltà del suo ingegno. Per ciò questo soldato era uno scrittore davvero, e il suo ultimo romanzo *I Seminatori* rappresenta una grande difficoltà superata, e dovette dare alla sua coscienza di artista quel ristoro, quella pace dei quali Giulio Bechi ufficiale aveva un profondo bisogno.

Così visse, senza invecchiare. Aveva ora quarantacinque anni, un'età gagliarda ancora, ma pensosa; era colonnello — un grado che significa, o per lo meno significava prima della guerra, membra robuste, ma cuore esperto, capelli brizzolati e fronte incisa e riasa. E invece egli era ancora l'uomo delle sue prime armi e delle sue prime pagine; ben dritto di giovanile salute, con la bocca fiorente dei vent'anni, gli occhi luminosi e fanciulleschi, le guancie rilevate, il discorso leggiadro e animoso. Ed era passato per due guerre; quella libica, e questa, della quale non vedrà la fine.

Non più i piccoli primi dissidii spirituali tra l'artista e il soldato. Ora l'opera del soldato vuole, per la grandezza sublime del sacrificio da compiere, l'ispirazione che infiamma l'artista. Ora egli aveva trovato il perfetto equilibrio tra la sua mente e il suo cuore. « Ecco alla testa del mio reggimento; il mio reggimento mi segue », ecco le sue ultime parole. Il colonnello aveva trovato per lo scrittore la più nuda salda meravigliosa frase che egli avesse mai scritto.

È uscito per non tornare. Ma l'opera che egli aveva cominciata, senza esitazione, come quando s'accingeva ad allineare con franco impeto le prime righe sulla pagina bianca, fu condotta a termine dal suo reggimento. E cioè dal suo spirito. Giulio Bechi è morto vedendo già disegnarsi la vittoria. Altre volte aveva provata la gioia di immaginare una storia, di iniziarla e di percorrerne col pensiero la soluzione. Ebbene, anche questa grande nuova storia d'Italia che egli vide fattasi presente e gloriosamente principiare, apparve certo già definita e risolta al suo pensiero generoso. Come quando scrivendo, vedeva i suoi personaggi dilungarsi da lui, verso la meta agognata, trasportati dalle forze che egli aveva in essi infuso, così vide, morendo, i suoi fanti correre avanti, per la strada che egli aveva loro prefissa. Il colonnello Bechi sapeva, come già lo scrittore, quale era la meta da raggiungere. Poté chiudere gli occhi celesti, immaginandola, con certezza, raggiunta.

L'imperatore Vespasiano affermava e provava che i danari non puzzano mai. Il senatore Humbert, direttore e proprietario del *Journal* era, fino a pochi giorni or sono, della stessa opinione. Un tale Bolo « Pascià », mezzano di banche e di borse nato chi sa dove, forse turco, forse tedesco, forse un po' l'uno e un po' l'altro, e forse anche peggio che turco e che tedesco, gli ha portato sei rotondi milioni di franchi. Il senatore Humbert aveva

forse il naso intasato. Non gli parve che tutto quel denaro mandasse odor di porcheria. Accettò la somma con quella cortesia fredda, disinteressata e soprapensiero che è doverosa quando si riceve una manciata magra di soldi, come quella che versava sul tavolo del senatore il pascià.

A me interesserebbe conoscere non l'origine di quei sei milioni, ma la vita che essi hanno condotto in questi lunghi mesi nei quali furono ospiti nella casa del *Journal*. Da qualche settimana a Parigi c'è un gran fetore di giornali lordi. Anche il naso del senatore Humbert, per quanto insensibile agli aromi, dovette percepire qualche fiato malsano. Cercò intorno di sé, si trovò accanto ai sei milioni, e uscì queste parole immortali: « Temo che siano milioni tedeschi ».

Scrupoli squisiti di una coscienza delicata. Il senatore Humbert teme. Comincia solo adesso a temere. L'uomo veramente impavido! Quando gli furono scaricati addosso tutti quei danari, egli non batté palpebra. Non impallidì neppure udendo che il portatore era uno straniero, fregiato d'una di quei nomi che puzzano di tavolino verde, di paese balcanico e di affare losco un chilometro distante.

Fino a quel momento lo tradì il naso; ma, sia detto senza offenderlo, dopo gli occhi non mancavano alle orecchie. È possibile che quel danaro sia stato tanto tempo quieto e silenzioso? Qualche discorso, magari a mezza voce, deve esser corso tra moneta e moneta; e gli *chiqués* devono aver fruscato tra di loro evocazioni nostalgiche della patria lontana, in un francese gutturale e deforme. E, anche, quei sei milioni devono aver pur chiesto, di tanto in tanto, qualche cosa. Sei milioni non sono sei soldi, poveri logori proletari che si rassegnano a tutto, anche a finire alla spicciolata nelle mani di un ministro inodoro di quel Vespasiano del quale s'è parlato sopra, o a cadere nell'appellaccio disfatto e tignoso d'un echino che chiede l'elemosina sull'angolo della via. I milioni sono tronfi, superbi, prepotenti, sommacce sguaiate e pacchiane di fresca nobiltà, di gusti garbi, tutti stralucidi e scricchiolanti; e hanno un polfarbio e un sopraccio da dar dei punti a un capobanda di campagna. Come han fatto a rimanere al *Journal* tanto tempo, senza pretendere nulla? E se non rimasti moiti e discreti come seminaristi, tanto peggio. La loro ipocrisia doveva destare i più vivi sospetti. Niente di tutto questo. Dovettero bruciare le case vicine perché il senatore Humbert andasse a verificare se aveva fiammiferi in cucina.

Ora nessuno può dir nulla dell'onestà e del patriottismo del senatore Humbert. La sua opera giornalistica parve, almeno a noi lontani, limpida e generosa. Ora ecco, un uomo onesto, un uomo che compie una funzione forte e coraggiosa, un uomo che fu dei più rappresentativi, e che possiede un'arma qual è il suo giornale, potentissima, e quindi da maneggiare con scrupolo e con cautela, un uomo tale, può a cuor leggero accettare sei milioni da una mano malconosciuta, sei milioni incogniti che un brutto giorno si possono rivelare tedeschi! C'è da sbigitire davanti a questa forza ipocrita dell'oro, che non solo può corrompere i deboli, e gli amari, ma anche istupidire a tal punto un galantuomo sagace, da condurlo alla confessione disastrosa del senatore Humbert. Tra l'onestà ingenua fino a questo incredibile eccesso, e la disonestà che sa quello che vuole e quello che fa, meglio la disonestà; almeno è intelligente.

Il Nobiluomo Vidal.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni

VERMOUTH CINZANO SPUMANTE

AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F. RAMAZZOTTI - MILANO - CASA FONDATA NEL 1815



A Luigi Cadorna.

IV settembre MCMXVII.

Questo che in te si compie anno di sorte
 l'Italia l'alza in cima della spada,
 trionfal segno; e la sua rossa strada
 ne brilla insino alle fraterne porte.

Qu tendi la potenza della morte
 come un arco tra il Vòdice e l'Ermada;
 torci l'Isorno indomito, ove guada
 la tua vittoria, col tuo pugno forte.

Giovine sei, rinato dalla terra
 sitibonda, balzato su dal duro
 Carso col fiore dei tuoi fanti imberbi.

Questo che in te si compie anno di guerra
 scrolli da te, avido del futuro;
 e al domani terribile ti serbi.

Gabriele d'Annunzio



L'Isosno a monte di Plava.

DAL FRONTE: SULL'ISONZO.

Rammento che da fanciulli, ancora senza criterio e senza amicizia, quando la vita, bontà sua, è ancora tutt' amore di sé stesso, quando tutto è buon pretesto di lungo gioco, e magari lo spavento, magari la noia e la vergogna e lo stesso tormento delle curiosità riescono le risorse più deliziose, fanciulli, in qualunque strada di campagna ci si saltava a segnare stupendamente le avventure sconosciute che dilagava l'orgogliosa e incantevole fantasia. I segni strani del transito nella polvere, qualunque cosa caduta da un carretto, un pacarri rovesciato nella notte, i cani di terracotta ai cancelli delle ville, il muretto del sottopassaggio, il cavalcavia, il roncio dei poli del telegrafo, le mura di cinta dei Cappuccini, tutte queste cose ci portavano, se ricordate, la mente dove volevamo. L'uomo e le cose animate erano quello che ci interessava meno; semmai preferivamo ragionare coi cani e con le capre. Ignaro chilometrico delle fantasie, ci coglieva la sera in mezzo a un paese nuovissimo, e anche quel po' di paura mettevamo subito a frutto, allora, ieri ci ripensavo. Era il tramonto, e per la logora strada che ho fatto a traverso i campi di battaglia di Bodere, di Loga e d'Auzza, dove la nostra artiglieria fin dal maggio ha tutto sfigurato il terreno, mi sono lasciato prendere da quei sogni così alla mano, da quelle puerili allucinazioni che si affacciano in un'ora di solitudine all'uomo: la campagna era ingombra d'oggetti così stranamente perduti che il ricordo della ferrea umanità che pochi giorni prima si era battuta rimaneva lontano e non preoccupava.

Come dico, era il tramonto, un tramonto nuvoloso e sordido, dove ogni rumore si perdeva. Della selva di Monte Fratta restano in piedi pochi tronconi in carboni. Qualcuno, troncato da uno schegione al piede, disteso attraverso la strada ha veramente la figura di chi domanda disperato qualcosa, e costringe a virare al largo come un mendico impotente. Sulle trincee sconsolate qualche volta di biandamento in lamiera, e qualche graticcio di rami frantumati a riparo del sole fanno pensare: bel risultato! Le trincee sono state tracciate studiamente a greca, rafforzate con tutti i modi dell'arte, comode e profonde. Ricche di scudi, di elmi, di fucili, di cassette di bombe ancora intatte, come i mandarini di Sicilia. A ogni passo s'incontrano lanterne, borracce di metallo e gavette a bacchetta di ferro analizzato, scarpe e maglioni grigi in quantità. Uno vorrebbe prendere su qualcosa ma poi si schifa. Pistole, lanciarazzi, giberne, collanine di paese, piccoli zaini di pelo rosso, barelle nere; gradualmente tutto questo curioso mercato tira per le terre, queste comodità senza padrone, queste ben di Dio che non trova erede induce a fissare la curiosità sul pensiero di quelli che ne sono scappati.

La faccia dei prigionieri che ho visto fatti in quest'ultima azione era sempre di poveri fantasmi sorpresi in pieno giorno: occhi fuori della testa e fatto cadaverico, veri figliuoli della fame e della sete: una preda paurosa. Qui, da sotto ogni maceria, sale un puzzo che va diritto al cervello: eppure si vorrebbe vedere qualcuno per una curiosità fosca e malata di sapere a che punto di guasto sono giunti. Un cadavere di nemico non è forse più nemico? Fin che lo cerco e non lo vedo mi pare che sarei capace anche di spogliare un morto. Un anellino, cosa da poco. Tanto per raccontare, quando il mondo sarà tornato in pace. Venivano su per questi camminamenti nudi, scavavano i rigagnoli su questi ponticelli di tronco d'albero, accendevano il fuoco in queste caverne affumicate, dove si riposavano le corvée che scendevano ai torrenti, risalivano i greppi, giù e su molte ore di cammino.

Questo era il passo della paura, in quest'altro tratto andavano tranquilli. Le sentinelle si sono fatte casuche di mota, come in Abissinia. Nell'acqua tra i massi levigati del torrente le carogne dei

mugetti giacciono stecchite sul fianco, con le orecchie appuntate fuori d'acqua e il ventre gonfio. Con le foreste intorno a quella gola il paesaggio s'adatterebbe bene a non so più quale favola d'Esopo. Di lì, allo svolto del torrente, sul rovescio della prima cortina d'altre cominciava la vita più aperta, delle tende e delle baracche, dei magazzini, delle fontane con prospetto di cemento e cannelle di rame, il lavoro del fabbro, del falegname, il fumo delle cucine. I soldati leggevano i giornali e imparavano a conoscere le cose tutt' in un altro modo da quelle che le vediamo noi, scrivevano lettere alla famiglia per dire suppelletti le stesse cose che servivano noi. I giornali raccontavano allora che l'imperatore girava per il fronte italiano, ma chi l'ha visto? Giungevano nuovi soldati, col viso color terra, dagli altri fronti. La fama di come erano le artiglierie italiane siccome è arrivata in ogni dove pareva di stare bene fin che se ne era fuori di tiro. Col cuore spronato arrivavano di notte a dare il cambio alle truppe in trincea sopra il fiume. Col primo razzo vedevano illuminarsi le nebbie fra le coste del monte in faccia, si sentivano guardati malamente dalle finestre delle case dell'altra sponda, di Gorenja Vas, d'Aiba e di Rozznica. Le stelle brillavano molto alte sopra le rapide montagne avverse, e chi già non lo conosceva doveva trovarlo certo un fiume bello e modesto, pieno d'intimità, da poter parlare, senza aver la voce, da una riva all'altra, di un magnifico color verde fra tutti i monti verdi, d'un ombroso color verde fra le bianche rocce che gli ha lavorato da secoli con una amorosa pazienza, e cangiante in cilestrino vicino ai ghiarieti scoperti. Un bel fiume montanaro proibito a tutte e due le parti militari. Sulle belle strade inutili cresceva dai margini del fosso l'erba, verso il mezzo.

Il ponte della ferrovia, a monte di Canale, fatto saltare al tempo del primo arretramento, allungava sopra la corrente le rotule arrugginite, come bricce lente, da due anni.

Non perdere di vista durante il giorno nemmeno un palmo di strada, nemmeno la finestra d'una casa, nemmeno una cupola d'albero sull'altra sponda. E la notte vedette e pattuglie scendevano sul fiume, e appena qualcuno credeva d'aver sentito un essere umano, si respirava fucile, fucile, riflettori, tutti gli echi della montagna si rimandavano la voce come i cani al tempo che la vigna è tenuta con più gelosia.

Conoscevo la faccia dell'altra sponda, come il malato conosce ruga per ruga il viso dell'infermiere. Ma oggi che siamo saltati via dalle strade proibite e siamo padroni di tutto il fiume, a riguardare indietro la vecchia destra e le vecchie posizioni è proprio come vedersi la prima volta allo specchio, dopo un'oscura malattia. Come nuova e come bella la terra dove eravamo!

I monti non li credevamo allineati in quel modo, i boschi non ci parevano così fitti, quest'ammasso di ritratto alpino chi l'avrebbe supposta? Il brutto della trincea non appariva.

Quando le cose sono Dio perdono, con occhio di soldato austriaco, si capisce che non s'aspettassero tanta frenesia di novità da questa parte. Ma beato il galeotto che dopo la grazia può ripassare in carozzella sotto le finestre inabissate della galera.

Settembre.

L'ultimo accezzamento tanto ha fatto che l'estate è andata via. C'è un'aria fina che pare voglia spogliarci, tanto fa rabbrivire. Nella città dove sono frequentati gli allarmi d'aeroplano austriaco, e che ha un'atmosfera sospesa, le novità sono più limpide, ho incostrato stanno usando, nel viale, gente che guarda in cielo e rideva, che

novità! silenziosamente rideva. Quel che ho visto ha fatto sorridere anche me, quel che ho visto nel cielo che ci fa tanta guerra: due aquiloni di carta di color trionfali a grande altezza che chiedevano ancora spago e spago ai bimbi di chi sa quale orto. Bisognerebbe esserci in questa città per capire il sottinteso di quel sorriso di buoni borghesi.

Bel settembre, io domando a te se ti piacerebbe l'Adriatico pieno di vele di paranza in alto mare. (Io non lo dico se mi piacerebbe).

Ma l'uomo insomma è fatto di materia ancora così vergine, da rimettere la sua felicità di fanciullo che non sa esprimersi nelle cose vecchie, strasciche, perfino nelle figure dei draghi e delle chimere, e degli aquiloni volanti, se qualcuno gli aveva dato a credere che quegli e chimere non sarebbero più usciti nel mondo.

Prima acqua fredda di settembre, dopo tant'attesa!

ANTONIO BALDINI.

L'ITALIA CHE LAVORA.

Quando la guerra sarà finita e potremo misurare gli effetti che, non solo nell'ordine politico, ma anche in quello morale, sociale ed economico, ne saranno derivati, noi saremo compresi di stupore e di ammirazione davanti alla grandiosità di un fenomeno, che riuscirà per la maggior parte degli Italiani una vera e inaspettata rivelazione, e che supererà certamente ogni altro per la sua vastità e per l'influenza che eserciterà, anche nell'avvenire, sulla vita del paese. Intendiamo parlare del fenomeno industriale.

Sappiamo tutti che quando scoppiò la guerra l'Italia non vi era preparata. Mancavano le armi, le munizioni, gli infiniti ordigni necessari alla guerra odierna, i mezzi logistici, gli strumenti di lavoro, ogni sorta di materiali per servizi tecnici, per quelli sanitari, per le opere del Genio, per l'aviazione; tutto insomma mancava, e, spaventose a pensarci, mancavano anche le officine, gli impianti industriali, i macchinari, le maestranze esercitate, le materie prime necessarie a fabbricarli.

E non furono queste della guerra le sole deficienze a cui il paese si trovò subitaneamente ad affrontare. E, per di più, si trovarono, verso i paesi nemici, ci troviamo privi, da un giorno all'altro, della infinita quantità e varietà di merci che la Germania rovesciava sul nostro mercato, come sui mercati di tutto il mondo.

E tuttavia l'Italia cominciò la sua guerra, e dopo più di due anni, continua a combatterla vittoriosamente; i soldati ebbero le armi, i cannoni le munizioni; tutti i servizi poterono funzionare, e la vita del paese, se pure qua e là con qualche disagio, pulsa con un ritmo più accelerato e più intenso.

Questo miracolo stupendo per cui fu creato ciò che non esisteva, per cui si fabbricò ciò che non c'era, per cui si creò l'industria dell'estero, per cui l'Italia si va di giorno in giorno liberando anche economicamente dalla soggezione allo straniero, come è un fattore essenziale della vittoria, segnerà anche il principio di una nuova era, di una nuova vita per l'Italia nostra.

A celebrare tale avvenimento, del quale solo più tardi si potrà misurare tutta la portata, ma la quale già fin d'ora ogni italiano può essere orgoglioso di aver visto, pensiamo di iniziare nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA la pubblicazione di una serie di monografie nella quale i nostri lettori vedranno passare come in una gloriosa rassegna tutte le nostre grandi industrie.

Tale pubblicazione, corredata da belle illustrazioni, da dati statistici, da un testo esplicativo, riuscirà come uno specchio fedele davanti al quale s'ispirerà questo esercito nuovo, vero cuore per incanto nel cuore del paese, dietro l'altro che vittoriosamente combatte al di là delle frontiere.

E perchè le importanti monografie che si succederanno così nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA, possano essere conservate come documenti duraturi di consultazione, noi raccoglieremo poi le monografie stesse in un grande volume che diventerà così il Libro d'Oro del lavoro italiano.

Un ampio studio di alcuni dei più valorosi nostri scrittori di cose economiche accompagnerà il volume che, nella veste tipografica, vorrà essere una dimostrazione di quello che in Italia possiamo fare anche in quest'arte. Il volume verrà distribuito in tre fascicoli, coi larghi mezzi di divulgazione di cui dispone la Casa Treves, e sarà dato agli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA a condizioni di eccezionale favore.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.
(Laboratori fotografici del Comando Supremo).



Nel settore dell'Alto Isonzo: Rincalzi pronti a portarsi sulla linea del fuoco.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Il bombardamento del San Gabriele, veduto dalle pendici del Kobilek.



Il San Gabriele visto dal Sabotino.



I nostri « arditi » nella notte.

(Dis. di A. Molinari).

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFE

(Laboratorio fotografico)



VEDUTA DELLA CONCA DI GA

ENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

o del Comando Supremo).



RGARO DAL MONTE SANTO.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Truppe di rincalzo sul Carso.



Pezzo da 210 in azione.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Bivacco tra i boschi dell'Altipiano di Bainsizza.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

(Fotografie dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina).

I grossi calibri della marina partecipano all'azione che si svolge sul Carso.



Colonne di muli e di camions portano munizioni e viveri alle truppe combattenti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il nuovo presidente del Consiglio ungherese Wekerle.



Il ministro austro-ungarico degli esteri conte Czernin a Berlino.



L'incendio della Cattedrale di Saint-Quentin.



La città di Saint-Quentin bombardata.



Le incursioni aeree nemiche su Venezia: Il bombardamento dell'ospedale civile.



La moda in America.

LA GHERARDESCA. NOVELLA DI ALESSANDRO VARALDO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

VIII.

Dolce mattino ottobre! Un raggio purissimo di sole s'insinuava a traverso la persiana quando il molo svegliandosi disse che la signorina Pia m'attendeva. Mi vesti in un attimo e discesi.

Ella sul principio del viale formava un mazzo di gaglie accomodate quasi spalliera ai piccoli cuscinetti di velluto giallo delle capricciose foglie irregolari. Mi parve un fiore sorridente.

— Volete cantare con me l'inno funebre a l'estate?

— Subito! — risposi.

— Non ora, — rispose Pia — questo pomeriggio.

Ora passeremo un poco.

In quel dolce mattino ella fu gaia ed ebbe molte premure per me.

La ferita perfettamente cicatrizzata non mi adolorava più, e come dopo una prodigiosa guarigione tutto il mio spirito calmo e libero pareva capace delle più alte cose.

— Guardate! coglietemi quel ramo di robinia.

Le porsi la fiorellina candida e delicata inghiottendola come in un parafulmine settecentista.

— Alla più bella dama, il più umile cavaliere.

Pia sorrise maliziosamente.

— Sembra una dichiarazione.

Replicai prontamente:

— L'accettate?

— Oh oh, — ella esclamò con ironia, — siete molto impetuoso.

Feci un atto di rassegnazione.

— ... e molto infedele.

La guardai sorpreso.

— Sareste così buona da spiegarmi?

— Dimenticate la ferita, — rispose ella arrossendo un poco ed indicando con la punta del dito la mia spalla.

Appoggiandomi ad un'erma incrociata le braccia sul petto in segno di attesa.

— Che fate?

— Aspetto, mia bella sibilla, che vi compiaciate di decifrare l'enigma.

Ella batté le due mani ridendo.

— Come? come? vi dimentichereste già di esservi battuto per la mia padrona, la principessa della Gherardesca, signor cavaliere errante?

La serietà che apparve sul mio viso la sconcertò un poco.

— Vi ho toccato sul vivo? Perdonatemi allora, — riprese stendendomi la mano.

Io presi la mano portami e la tenni tra le mie: ella non la ritrasse.

— V'ingannate, — dissi, — Non ho mai avuta l'idea di battermi per la signora della Gherardesca, che non conoscevo neppure di nome, e che malgrado sia ospite suo non conosco.

E le narrai in poche parole l'accaduto, scherzando sulla leggenda che dopo aver errato per tutta la città era venuta a posarsi sul Castello, e non nascondendole neppure la storia del grido, il subito interesse di Reginaldo per la storia, la sua impetuosità che ne seguì, e finalmente la scoperta da me fatta nella camera della principessa della distesa di prato, proprio sotto la finestra della stanza, ciò che mi permetteva di pensare essere stata appunto la signora della Gherardesca la bianca apparizione, che aveva in risposta agitato il fazzoletto e mandato il grido cagione della ferita. Ella mi udì pallidissima, fissandomi degli occhi sbarrati.

Avevamo preso il viale ritornando lentamente.

— Dunque non vi siete battuto per la principessa?

— Non mi rispose subito: poi disse quasi a sé stessa: — Non si è battuto per la principessa!...

Staccò impetuosamente la mano, che tenevo fra le mani e correndo salì la scala del Castello. Non si volse neppure.

Io mi fermai interdetto ai piedi de l'idra. Che cosa aveva potuto dispiacere nel mio racconto? L'irriverenza mia parlando della principessa era stata limitatissima e cortese: la verità poi dell'avventura a me pareva dovesse interessarla invece di irritarla. Perché allora quella brusca partenza? Qual nido si celava nelle mie parole? Ripensai tutto pesando le frasi ad una ad una. La verità pura, nulla che non fosse sincero. Pensai anche ad un improvviso piacere suo. No, no: ella era fuggita, e nello strapparmi la mano il suo viso aveva una dura espressione di contrarietà. Che stranezza!

Mi scosse Reginaldo dal fantascico. Egli veniva velocemente dal fondo del viale, dal cancello del parco per certo, e con impeto mi prese per il braccio ferito strappandomi un grido di dolore.

— Sai che la principessa della Gherardesca ha rifiutato la mano del Principe Paolo Strozzi suo cugino, che si riteneva da vari anni come suo fidanzato?

La stupefazione per la partenza di Pia mi si esasperò in ira alla improvvisa uscita del Lascaris.

— E che me ne importa, — gridai, — della principessa e del suo cugino?

La meraviglia di Reginaldo mi vinse.

— Egli non sa nulla ancora.

— Che cosa ancora? Spiegati, — risposi afferrandolo per un braccio non ostante il vivo dolore della mia ferita.

Reginaldo tentò di parlare indirettamente.

— Sono un pazzo: scusami. Credevo che sapessi di già la notizia.

— Ma che può importarmi? Che ho da fare io con la principessa e con suo cugino?

Il Lascaris crollò il capo sorridendo. Seguì:

— Forse la mia avventura ha potuto metterli in disaccordo? Si vociferava forse ch'io l'avesse della principessa, poiché si crede che mi sia battuto per lei?

Vidi che avevo un po' colpito nel segno. Reginaldo che mi camminava vicino, ritornando verso la carrozza, rispose:

— In parte sì.

— Ebbene, rassicurati: sono pochi minuti ch'io spiegai tutto alla signorina Pia, la quale forse ora ne scrive alla principessa.

Il conte che stava salendo in carrozza si voltò e dette in uno scroscio di risa.

— Tu hai fatto questo? Ma bene! Evviva la sincerità!

— Riuscì.

— Vediamo, — disse, — tu ami la signorina allora.

— Sentii una vampa di rossore salirmi alle guancie.

— Non è vero?

— E vero, è vero: ebbene, se vuoi un consiglio da amico, non offrire la tua mano.

Mio malgrado uscì dalle mie labbra la parola:

— Perché?

— Perché? o accetta e sarà la tua infelicità, se prima non ritraverai la tua parola, o non accetta, ciò che è probabile, e allora avresti fatto meglio a non offrirla.

Ma dunque, — gridai, — è un mistero o una fiaba d'inverno?

Reginaldo saltò prontamente in carrozza indicandomi che non poteva dir nulla: poi mentre si allontanava mi gridò dietro:

— Oh gli spiriti d'osservazione!

E io gli crollai le spalle. Ma come nel ritorno un ardore improvviso aveva invaso tutto il mio sangue, pensai:

— Reginaldo ha torto.

E giunsi al punto d'immaginarci che parlasse per gelosia. Il mio amore era talmente esasperato dall'idea di un mistero, e mi torturava così che appena giunsi scrissi ed inviai questo biglietto a Pia:

« Signorina,

vorrei parlarvi seriamente e lungamente intorno a cose che possono minacciare la mia pace e la mia salute. Sareste tanto buona da indicarmi un luogo di ritrovo? Non pensate cattive cose e non rifiutate.

« VALERIO GUIDI ».

Ricevetti queste poche parole senza fermarmi.

« Domani alle tre del pomeriggio nel padiglione bianco a destra del viale ».



ACQUA DI COLONIA SÉQUINI

Le più attraenti donne d'Europa sono nelle Francesi e le Basse, le Italiane. Questo modello di eleganza e leggiadria deriva dalla loro stessa bellezza. Da lungo tempo Sava e Parigi produrranno l'Acqua di Colonia Séquini. Ora è diventata, logicamente, la preferita di tutta la Bellezza Italiana che ne apprezza le virtù lenitive e commoventi e la agilità del profumo.

In vendita nelle principali Profumerie

A. SÉQUINI - Fondatore, BORDEAUX

ANTONIO CORTELLA, Agente Generale per l'Italia, Via G. Fieschi, 10, TORINO.



DENTIFRICI
ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE

È BENÉDICTIN

de SOULAC

LE BENÉDICTIN DE SOULAC
ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE

È RIGOROSAMENTE ANTISEPTICO dà ai denti un CANDORE SMAGLIANTE possiede un SAPORE DELIZIOSO usarsi continuamente SENZA PERICOLO

DIFFIDATE dei dentifrici che provocano accidenti (carie, infiammazione, ecc.) gravi della gengiva o della mucosa Consultate il vostro Medico o il vostro Chirurgo Dentista, evitate così quei pericoli prodotti.

IL BENÉDICTIN DE SOULAC non contiene né Anilina, né Fenolo, né un buon gargarismo eccelsissimo per i fumatori.

La BENÉDICTIN DE SOULAC è un prodotto francese universalmente adottato.

Domandate nelle principali Profumerie e Farmacie le BENÉDICTIN DE SOULAC.

ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE

Pasta e Sapone dentifricio

Pasta e Sapone dentifricio

Polvere dentifricio

Elisir dentifricio

ANTONIO CORTELLA, Agente Generale per l'Italia, Via Giuseppe Poma, 16, TORINO.

ADA NEGRI e Le Solitarie

Questo suo ultimo attento libro dà la completa misura del grande ingegno di Ada Negri. La poetessa illustra, che ha sempre cantato con la legge stessa del suo respiro ed è riuscita ad affermarci sopra le scuse e i guasti di questi tempi, rivelandoci ora nella prosa sanguigna, anatomica, nervosissima, ha raggiunto i limiti forse più alti e più lontani della sua arte. Questa divina selvaggia, questa potente solitaria, ha chiamato a raccolta i fantasmi più belli delle sue sorelle in carni ed anima, e di ognuno ha dato, con tratti definitivi, il poema interiore. La lirica umanitaria di Ada Negri non ha fatto che irrobustire l'affiatto ed allargare il volo. Senza inciampi di rime e preoccupazioni di ritmi, musicale e pittoresca del suo stesso naturalismo lombardo, si è prodigata in queste pagine di vita mirabilmente sobrie, in questi scorci di destini acutissimamente profondi, in questi profili di donne plasmati a colpi di pollice, formidabili per l'intimità e la conoscenza insieme. La poetessa è così, sempre, in un modo suo, al disopra della mischia, solitaria col suo genio insonne e la sua mischia tragica, a viso ed a petto con questa straziata e straziante umanità.

Queste donne sono rievocate con una virtù quasi medicinale. Il loro valore è quello dei simboli. Stanno sopra il piano della nostra comune quotidiana esistenza; ma la loro natura sorpassa i culti dell'ambiente in cui vi sono, si eleva nel tempo e nello spazio. Regine del dolore, orgiastre del tormento, sempre sante, sempre eroine, queste creature di pazienza e di passione ci passano davanti agli occhi come le ammonticci del nostro torvo esultano di uomini, quasi sfidandosi sulla cima delle loro colonne stilite.

Una tal sequela di drammi reali è resa con supremo vigore d'arte. Avevamo bisogno di una prosa così tersa e scorbutica e di un armonio, tutto neri come un armonio, il tempo lasciato indietro, che è sempre il meglio anche quando è il dolore; colore che scompaia dalla vita, come gli animali e i poveri, senza rumore; la faccia di tutti i servi quando i padroni litigano, faccia da schiavi; la madre incomprensibile, tra il focolare e l'altare, degna del comando e del giudizio; la gioia dell'avere l'uomo che ami e protegga per un giorno, un mese, tutta la vita, che importa? I ballerini di tango dipinti con una forza da Zola; quelle vite di donne intessute così, a filo liscio,

Il posto dei vecchi, Nella nebbia, Una sera, La profezia, Anime bianche, Gli adolescenti, Il crimine, L'incontro, Un rimorso... sto per scegliere, ma non posso: bisogna che le ricordi tutte queste gemme, fino a quell'Assolutamente, a quella Volontaria, a quell'Apuntamento, a quel Denaro, che sono della vera tragedia umana in azione, e che di sole valgono altrettanti romanzi.

Ma la bellezza dell'opera d'arte non è solo nel costruito generale. Sovrabbondano i particolari squisiti. Mai l'artista ebbe un tocco più franco e suggestivo. Il letto dei facili amori paragonato alla fossa comune; il marmoscello, tutto neri come un armonio, osservato da un indiano, che è sempre il meglio anche quando è il dolore; colore che scompaia dalla vita, come gli animali e i poveri, senza rumore; la faccia di tutti i servi quando i padroni litigano, faccia da schiavi; la madre incomprensibile, tra il focolare e l'altare, degna del comando e del giudizio; la gioia dell'avere l'uomo che ami e protegga per un giorno, un mese, tutta la vita, che importa? I ballerini di tango dipinti con una forza da Zola; quelle vite di donne intessute così, a filo liscio,

bianco su bianco; quell'ogni cuore che il mondo è solo e che non ha aiuto da nessuno se non da Dio; cose semplici, al di là dell'estetica subitistica, si capisce; ma così sentite ed espresse con la meravigliosa naturalezza dell'anima e il potente sapore di sagge che può renderle eterne. Il libro merita una grande fortuna. Se il Cuore di De Amicis fu per tanti anni la strenua più gradita che potessero ricevere i fanciulli, queste Solitarie dovrebbero essere il più bel regalo che si potesse fare a una donna di cuore e di sensi.

La prefazione, di sé sola, è un gioiello. Ma gherita Sarfatti può andare forte e felice e essersela così ben meritata.

Qualche anima troppo delicata (fra questi anche un grande pittore di Madonne) trovasse che il libro è brutale e che forse una donna madre, non doveva scriverlo in questi tempi. Perché? Ogni discussione può farsi, si può sempre dire: ma non non ci lasciassi certo pigliare. Io sono di quelli che giudicano tanto un libro, pur che sia assolto al Tribunale dell'Arte. E sono così pochi, ormai! Questo è così lui!

(Gli Avvenimenti).

PAOLO BETTI.

Dalla comparsa delle nuove lame Gillette è più che mai gradevole usare il



Arnaldo FRACCAROLI Alla Guerra sui mari

- Un volume in-8, con 40 incisioni fuori testo
CINQUE LIRE.
- Non amarmi così.** Commedia in 3 atti. L. 3 —
La dolce vita; La foglia di fico. Commedia in tre atti. 3 50
In Cilenica con i soldati. in-8, con 120 incisioni fuori testo e una carta. 6 —
La presa di Leopold (Lambert) la guerra austro-russa in Galizia. Con sei inc. e cartina. 3 50
La Serbia nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo. sei fotot. e 1 cartina. 6 —
Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco. in-16. 2 50
L'invasione respinta. 4 —

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Luigi BARZINI LA GUERRA D'ITALIA Dal Trentino al Carso

- Lire 4. — Legato in tela all'uno inglese. Lire 5.
- OPERE DELLO STESSO AUTORE:
Il fronte (maggio-ottobre 1918). 8° in-16. 6 —
Legato in tela all'uno inglese. 6 —
Sui monti, nel cielo e nel mare (gennaio-giugno 1918). Un volume in-16. 6 —
Legato in tela all'uno inglese. 6 —
Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-15. Due volumi. 9 —
Legati in tela all'uno inglese. 9 —
La Battaglia di Muxden (1917). 320 pagine in-8, con 25 incisioni in illustrazioni prese sul luogo dall'autore, numerose carte (tra cui la grande carta geografica dell'armata piagnone, riprodotta per speciale autorizzazione dello Stato Maggiore). 8° in-16. 6 —
Nell'Estremo Oriente. Illustrato. 8 —
Dall'impero del Mikado all'impero della Zar (Giappone-Doria-Siberia-Turchia). Illustrato da 110 disegni. 10 tavole fuori testo e il ricatto del testo. 6 —
GUERRA RUSSO-GIAPPONESE DEL 1904-1905:
Volume Primo: Il Giappone in armi. in-16. 4 —
Legato in tela all'uno inglese. 4 —
Volume Secondo: Dal campo di battaglia. in-16. 4 —
Legato in tela all'uno inglese. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

È uscito L'UNDICESIMO VOLUME.



Volume di 76 pag. in-4 grande, con carta di gran lusso, con 83 inc. TRE LIRE.

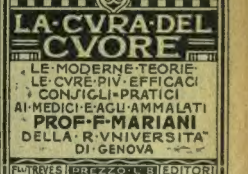
- Di questa grande pubblicazione sono uscite:
1. **La guerra in alto montagna.** Con 95 incisioni.
2. **Sul Carso.** Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
3. **La battaglia tra Brenta ed Adige.** Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. **La battaglia di Gorizia.** Con 119 incisioni e 8 rilievi topografici.
5. **L'alto Isonzo.** Con 88 incisioni e una carta geografica a colori.
6. **L'aeronautica.** Con 118 incisioni.
7. **L'Albania.** Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. **La Carnia.** Con 93 incisioni e una carta geografica a colori.
9. **Armi e munizioni.** Con 125 incisioni.
10. **La Macedonia.** Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
11. **La battaglia di Piave al mare.** Con 95 incisioni.
- Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Esavo, Fr. 2.50)
- Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GIULIO BECHI

Tutte le opere del valoroso scrittore soldato sono uscite in edizione Treves.

- Caccia grossa.** Scene e figure del banditismo sardo. L. 2 —
Lo spettro rosso. romanzo. 3 50
I seminatori. romanzo. 4 —
Il capitano Tremalacera. romanzo giocoso, con coperta a colori. 3 50
I racconti di una fantaterra. Nuova edizione popolare. in-8, illustrato. 3 50
I racconti del bivacco. 3 50



LE MODERNE TEORIE
LE CVRE PIU EFFICACI
ALIMENTI E PRATICI
ALIMENTI E PRATICI
PROF. F. MARIANI
DELLA R. UNIVERSITA'
DI GENOVA

ENTREVUE DREZZO L. E. EDITORI

LA RUSSIA come grande potenza,

del principe Gregorio TRUBEKOVI. Traduzione di RAFFAELLA GORGOLIA. in-8. L. 7 50

LA RUSSIA e i russi nella vita moderna,

osservati da un italiano, di GONCETTO PETTINATO. 4 —

I russi su la Russia. Quest'opera im-

portante è stata compilata da eminenti storici e scrittori russi, tra cui il principe Eugenio TRUBEKOVI e Alessandro AMFITEATROFF. Due volumi in-16 di complessive 784 pagine. 7 —

Il Volga, il Mar Caspio, il Mar

Nero, di H. MOYNET. 48 incisioni, carte 3 —

Storia della Russia, secondo gli studi più

recenti, di Francesco PAOLO GIORDANI. Due volumi in-16, di complessive 856 pagine. 8 —

I Cosacchi, di Leone TOLSTOI. 48 edizioni. 1 25

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito il nuovo volume di

ADA NEGRI

LE SOLITARIE

LETTERA ABBRITA (Prefazione). IL POSTO DEI VECCHI, NELLA NEBBIA, UNA SERA, LA PROFEZIA, ANIME BIANCHE, GLI ADOLESCENTI, IL CRIMINE, L'INCONTRO, L'ALTRA VITA, LA CONFESSIONE, UN RIMORSO, UNA GELOSIA, L'ASSOLUTO, CLARA WALZER, STORIA DI UNA TACCHETTA, L'APPUNTAMENTO, VOLONTARIA, MATER ADMIRABILIS, IL DENARO.

Un elegante volume in-16. CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per il più largo dominio

di Venezia - La città e il porto

di Piero FOSCARI, con prefazione di

Giuseppe FUSINATO. - Lire 2,50.

